

Cremaschi (Fiom): Siamo molto soddisfatti. Adesioni fino all'80% all'iniziativa sindacale. Preoccupazioni per le strategie della casa torinese

I lavoratori della Fiat hanno già votato

Grande successo della manifestazione a Mirafiori e a Rivalta a sostegno dei rinnovi contrattuali

Massimo Burzio

TORINO È riuscito perfettamente lo sciopero di 4 ore proclamato ieri alla Fiat Mirafiori, da Fim, Fiom, Uilm e Fismic. L'adesione dei lavoratori alla manifestazione, che si inserisce nell'ambito della vertenza per il contratto nazionale dei metalmeccanici e per l'integrativo aziendale, è stata importante: il 70% nell'intero comprensorio con punte sino all'80% alle Presse e alla Powertrain, l'ex Meccanica. Tre cortei si sono mossi all'interno degli stabilimenti e quasi 2000 persone si sono radunate davanti alla Porta 5 dove ci sono stati gli interventi di Nino Spagnolo, segretario nazionale Fim che ha parlato di «attacco vero ai livelli della contrattazione» e di alcuni rappresentanti degli stabilimenti secondo cui «i padroni vogliono una sola regola: non averne». Una parte di lavoratori ha, poi, deciso di continuare nello sciopero e non rientrare in fabbrica.

Nel pomeriggio c'è stata l'astensione dal lavoro, sempre per 4 ore, a Rivalta dove si è tenuto un Consiglio Comunale aperto sui problemi occupazionali dell'impianto alle porte di

Torino in cui sono intervenuti 500 lavoratori Fiat, mentre si prepara la manifestazione davanti alla Pininfarina.

Le manifestazioni di ieri rappresentano, indubbiamente, una risposta molto chiara alla strategia di Confindustria e Federmecanica e della stessa Fiat che quali sembrano, ormai, arroccate sulle loro posizioni in attesa dei risultati del voto di domenica prossima. Ma, soprattutto, paiono refrattarie a qualsiasi forma di dialogo e, come temono in molti, decisamente sbilanciate sulla linea politica del Polo.

«Siamo molto soddisfatti della riuscita dello sciopero - dice Giorgio Cremaschi, segretario generale della Fiom Piemonte - È un segnale importante in vista dello sciopero generale dei metalmeccanici del 18 ma soprattutto è una risposta diretta alla pesantezza dell'attacco ai diritti contrattuali e all'occupazione». A proposito di cifre sullo sciopero la Fiat, come sempre, ha diffuso dati totalmente diversi da quelli delle organizzazioni sindacali. La casa automobilistica, infatti, ha parlato di «punte del 18% alle carrozzerie e Meccaniche - Powertrain e di un 17% alle Presse». La differenza, sensibile, nella quantificazione delle adesioni, però, non stupisce Cremaschi: «Or-

mai - dice - la Fiat ci ha abituati ai numeri più strani. Di certo c'è che i cortei interni richiedono almeno un'ora dall'inizio della manifestazione e passano anche là dove c'è chi non aderisce. In questo caso la produzione si ferma».

La protesta di ieri è considerata, secondo una nota diffusa da Fim, Fiom, Uilm e Fismic, «Soddisfacente a livello di tenuta dopo le precedenti 30 ore di sciopero effettuate per la vertenza integrativa e perché i ricatti e le azioni unilaterali messe in campo dalla Fiat non sono riusciti a piegare la determinazione dei lavoratori». Quegli stessi lavoratori Fiat che, come dice Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom «rischiano di pagare tre volte: la prima con gli altri sei milioni di dipendenti visto che Confindustria pretende contratti che tagliano il salario. la seconda perché è dal '99 che non prendono un aumento salariale aziendale mentre i vertici Fiat annunciano utili raddoppiati e triplicati, la terza perché nonostante il mercato dell'auto stia andando bene tra 10 giorni oltre 10.000 persone di Mirafiori saranno messe in Cassa Integrazione. Alle Meccaniche da 2 anni, ormai, ci sono Cig ogni mese e siamo quasi alle

procedure di esubero per 2000 lavoratori tra Fiat, Powertrain e TNT». E che la situazione occupazionale alla Fiat sia oggettivamente intricata lo ribadisce anche Cremaschi: «Voglio ricordare che con loro abbiamo tutto aperto: il contratto nazionale, quello aziendale, gli esuberi e la quasi sicura ristrutturazione della Powertrain».

Nella galassia degli impianti Fiat preoccupa lo stabilimento di Rivalta: «Si viaggia con un turno solo. Doveva - afferma il segretario piemontese della Fiom - sostituire Arese e rischia di fare la stessa fine. Là si producono la Lancia Lybra e l'Alfa 166 e da luglio la nuova ammiraglia Lancia, la Thesis, ma è tutto in rallentamento con la cassa integrazione e i programmi produttivi continuamente rinviati». Secondo Cremaschi, sarebbe a rischio il futuro di Rivalta che, ormai, lavora al 30% del suo potenziale: «Siamo preoccupati. Ci sono nubi pesanti. Si comincia a vociferare di terziarizzazione e del trasferimento delle linee di produzione alla Maggiora o alla Bertone. Per Rivalta ci deve essere un'iniziativa forte delle istituzioni». «Non si rimane - aggiunge Stacchini - produttori di livello mondiale soltanto con le Panda e le Punto».



Ancora una volta i metalmeccanici in piazza per il rinnovo del contratto; sotto, Claudio Sabbatini segretario Fiom

Intervista al segretario della Fiom, Sabbatini. L'opposizione degli imprenditori è politica e sperano nel voto «Sciopero generale per chiudere i contratti e contro l'asse Confindustria-Berlusconi»

Felicia Masocco

ROMA «Gli scioperi di questi giorni sono esplicitamente indirizzati a modificare l'attuale situazione tra i metalmeccanici e la Federmecanica. E assumono tanto più il significato proprio perché ormai non ci sono più dubbi rispetto al fatto che Confindustria ha bisogno di un governo di centrodestra per realizzare la sua strategia. E un governo che assume le posizioni di Confindustria produce una svolta nelle relazioni sindacali». Federmecanica e Confindustria, Confindustria e un governo di destra: un asse per un obiettivo, «mirano a un nuovo patto sulla competitività», dice il leader della Fiom Claudio Sabbatini. «Oltre l'attuale sistema contrattuale, oltre i diritti dei lavoratori, liquidando lo stesso sindacato». Il rinnovo salariale dei metalmeccanici assume un significato più generale. Generale e di tutte le categorie è anche lo sciopero che la Fiom ritiene «probabile» «se Confin-

“ Gli industriali non vogliono più rispettare i patti già sottoscritti

dustria non modifica la sua posizione dei contratti e non vedo in questo momento l'intenzione di modificarli», afferma Sabbatini. Altri due appuntamenti segnano il calendario sindacale: lo sciopero generale delle tute blu fissato per il 18 maggio e un'iniziativa che prima dell'estate «coinvolga tutti i lavoratori interessati ai contratti aperti».

Le vostre controparti attaccano, sui contratti, sulla politica dei redditi. In parte c'è qualcosa di nuovo. Cosa secondo lei?

«La mia valutazione è che la Confindustria abbia deciso di praticare una posizione del tutto alternativa agli accordi del 23 luglio. Il suo interesse non è più il 23 luglio dato che ha raggiunto l'obiettivo sull'inflazione e contemporaneamente un contenimento salariale che ritiene debba accentuarsi come condizione indispensabile per la competitività delle imprese. A Confindustria interessa moltissimo fare un nuovo patto sulla competitività che coinvolga le organizzazioni sindacali, quelle che ci stanno, e il governo. Per questa ragione vuole liquidare il 23 luglio, perché il fatto stesso di costruire un patto di competitività porta il padronato italiano a definire nuove regole che liquidano l'attuale struttura contrattuale. E con essa i diritti dei lavoratori e l'azione stessa del sindacato».

La data del 18 maggio cade a pochissimi giorni dalle elezioni. C'è chi vi vede un messaggio per il nuovo governo...

«No, noi abbiamo come contro-



parte Federmecanica e Confindustria. Se riusciamo a costruire una risposta generale contro di loro essa investirà le relazioni sindacali e tutti coloro che sono d'accordo con la Confindustria. Dire l'inverso e cioè che si vuole fare uno sciopero contro Berlusconi - semmai dovesse vincere

“ Agnelli e Montezemolo? Hanno bisogno di favori dalla politica

- è una pura strumentalizzazione, dato che abbiamo interrotto la trattativa a prescindere da chi è al governo e continueremo lotta e trattativa ancora a prescindere dal governo».

Da sempre le vertenze dei metalmeccanici travalicano gli interessi stretti della categoria e diventano cartina di tornasole dello stato delle relazioni sindacali. Accade lo stesso per la Fiat: nella vostra denuncia individuate un collegamento tra il referendum (mancato) di

Cassino e la legge (mancata) sulla rappresentanza. Quale?

«Il rapporto è strettissimo. Era già assolutamente indispensabile che ci fosse una legge che garantisca i diritti di democrazia e rappresentanza del sindacato e dei lavoratori a prescindere dal quadro politico. E invece non c'è stata: il presidente degli industriali ha rivendicato con orgoglio di aver fatto lobby perché il provvedimento non vedesse la luce. Dato che non siamo ciechi, la vicenda di Cassino mi sembra un anticipo a ciò che potrà succedere, dato che la Fiat non ha mai rinunciato ad essere capofila del padronato italiano e il potere forte più influente sul governo».

Alla casata del Lingotto appartiene Luca Corlerio di Montezemolo reclutato da Berlusconi nella sua squadra di governo. L'interessato rinvia dopo il 13 ogni dichiarazione, tuttavia un messaggio agli elettori è stato inviato...

«Se non si tratta di un bluff, l'annuncio sarebbe la conferma vistosa

di un'alleanza politica che in questo caso supererebbe tutti i pudori dell'Avvocato. È incredibile come l'Economist chiarisca che ciò che ha scritto contro Berlusconi è in funzione della difesa del capitalismo e del suo buon nome, e Giovanni Agnelli si schiererà in questo caso con Berlusconi. Ma come si sa il capitalismo italiano non smetterà mai di aver bisogno dei favori del potere politico per esistere, dato che non progredirà mai».

La Fiom «chiama» lo sciopero generale, categorie e confederazioni, Cgil, con Cisl e Uil. Quasi un azzardo...

«Abbiamo bisogno di una grande unità del movimento sindacale. Malgrado le divisioni che vi sono e vi sono state sarebbe un grande passo avanti per il sindacato e per tutti i lavoratori se in questo caso, e su questi argomenti, le categorie e Cgil, Cisl e Uil sperimentassero un terreno di unità. Perché dovrebbe essere chiaro che si tratta di questioni che non riguardano una sola organizzazione, ma tutto il movimento sindacale».

Il sindacato accusa il gruppo torinese di «comportamento antisindacale» Cassino, il referendum tra gli operai finisce sul tavolo della magistratura

ROMA Il referendum alla Fiat di Cassino è finito sul tavolo della magistratura del lavoro. È stato la commissione elettorale dello stabilimento (composta da tutte le sigle sindacali) a chiedere il pronunciamento per «comportamento antisindacale» della Fiat dopo che questa si è rifiutata di fornire gli elenchi dei dipendenti. I tabulati sono indispensabili, sia per stabilire l'ammissibilità della consultazione che chiede l'abrogazione di un accordo sull'organizzazione del lavoro (è necessaria la firma del 20% dei dipendenti), sia per verificare a voto avvenuto, il raggiungimento del quorum del 50% più uno. A dare notizia del ricorso è stata la Fiom, che a differenza di Fim, Uilm e Fismic non ha firmato l'accordo in quanto - ha spiegato il segretario generale Claudio Sabbatini - aumenta i carichi di lavoro tra il 18 e il 20%. L'intesa sarebbe dunque peggiorativa delle condizioni di lavoro: la Fiom chiede che siano i diretti interessati ad esprimersi, con il referendum appunto. Alla raccolta delle firme per poterlo indire è seguita la richiesta alla Fiat degli elenchi: la risposta, negativa, è arrivata dall'associazione degli industriali di Frosinone, il motivo del diniego starebbe nella tutela della privacy dei lavoratori. Conclusione, i dipendenti devono dare il loro consenso. Tutti e 4.500, uno per uno. «È la prima volta che nell'universo Fiat viene rifiutato un elenco, eppur-

se ne sono fatti di referendum - commenta Sabbatini -. Senza i tabulati, non siamo in grado di fare la consultazione, diventa impossibile nella forma e nella sostanza esercitare un diritto di democrazia sindacale. Trovo che la cosa sia incredibile e grave perché tutto ciò si collega alla mancata approvazione della legge sulla rappresentanza». Per il leader della Fiom d'azienda impedisce un diritto sindacale autonomo, sancito dall'accordo tra Fiom, Fim e Uilm del dicembre del '93. Se questo principio passasse, diventerebbe impossibile anche eleggere le Rsu e si costituirebbe un precedente molto grave».

fe. m.

Cofferati avverte il pericolo dei contratti individuali di Berlusconi: si vuole togliere la rappresentanza collettiva alla gente che lavora

«Il programma del Polo penalizza i più deboli»

MILANO «L'idea che un operaio sia uguale al suo imprenditore, è un'idea che non sta né in cielo né in terra», dice Sergio Cofferati criticando duramente il cosiddetto «federalismo contrattuale» del Polo, coi contratti individuali e regionali. «I contratti individuali sono pericolosi perché tolgono alle persone che lavorano la rappresentanza collettiva». Il leader parla a margine della assemblea regionale dei delegati Cgil, in un teatro Carcano letteralmente gremito, un migliaio di partecipanti, una forte tensione ideale scorre lungo gli interventi, tutti calibrati sulla vigilia del voto, preoccupati di una possibile virata a destra del Paese.

La Cgil della Lombardia trae le somme del proprio impegno, dopo avere ascoltato l'introduzione del suo segretario generale, Mario Agostinelli. È dura la battaglia dove comanda il centro destra di Formigoni e Bossi, ma non c'è segno di resa. Delegati e sindacalisti tracciano nell'insieme un quadro dinamico, scuote tutti quanti il senegalese ora bresciano Ibrahim Niane che annuncia fiero: «Mi iscrivo alla Cgil». Scuote la condizione di chi, come Alessia Colomba, lavora alla Iveco di Suzzara, o nel marasma della Malpensa come Rita Brizzaldi, delegata Filt.

Il 13 maggio si decide dunque anche se avremo o meno i contratti



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

individuali? Dice Cofferati: «Il contratto individuale espone al rapporto diretto le singole persone, penalizzando chi ha un rapporto di forza più basso che, come tutti sanno, non è mai l'imprenditore». È il «programma del Polo» che va sconfitto, perché «dietro c'è un'idea di società che penalizza le persone più deboli, pertanto non può essere condivisa in alcun modo». Come pure la devolution: «L'idea di togliere funzioni allo Stato per assegnarle ai territori e alle regioni espone al rischio delle differenze di reddito e dunque delle diversità di protezioni accessibili a tantissime persone, pensionati, lavoratori dipendenti, tutti coloro che

non hanno una ricchezza da utilizzare per farsi una pensione e per farsi assistere quando sono malati».

Anche Agostinelli attacca la politica della destra e di Confindustria, e il rischio che il Paese venga gestito come se fosse un'azienda. Ciò per noi è una preoccupazione, perché la libertà d'azione e di movimento è tanto più garantita e legittima, quanto più forte è la sua fermezza nella difesa della democrazia politica. Guardando al prossimo congresso Cgil, Agostinelli chiede che siano ridisegnate «le scelte ed una strategia di più lungo periodo», non la riproduzione del passato, senza «il protagonismo diretto dei luoghi di lavoro». Né basta dire che difendiamo il pluralismo, se poi «dedichiamo un enorme burocratico dei nostri apparati e ai confronti dispersivi». Un sindacato che chiede democrazia, deve essere democratico ed autonomo, e lo è quanto più vige il pluralismo interno. In Lombardia, dice il leader Cgil, nell'orizzonte non abbiamo «l'unità nella competizione», ma «la ricerca caparbia dell'unità nel pluralismo». Agostinelli infine chiede «un rinnovamento profondo della Cgil», perché teme «che i pericoli di burocratizzazione potrebbero cambiare l'anima».

g.lac.

Il voto prima e dopo

Sabato Uno speciale de l'Unità Un minuto prima del voto

Domenica Otto pagine con le immagini, i numeri, la storia delle elezioni

...e la sera del 13 maggio su www.unita.it commenti, grafici e risultati non-stop